Conferenza Episcopale Italiana

GUIDA ALLA SETTIMANA SANTA

"Nella speranza siamo stati salvati"

SUSSIDIO QUARESIMA | PASQUA 2025

Inquadramento storico, teologico e liturgico

«Centro di tutto l'Anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua» (Annuncio del giorno della Pasqua, nella solennità dell'Epifania, MR, p. 996). Come la vita e il ministero di Gesù, così anche la sequela dei discepoli conduce a Gerusalemme, perché tutto si compie nella Pasqua. Il tempo Quaresimale per la Chiesa si configura come «la strada dell'Esodo» (Prefazio di Quaresima V) in cui i discepoli assumono nella penitenza la piena configurazione a Cristo per vivere in pienezza il mistero pasquale. Nei primi tre secoli cristiani la Pasqua costituiva la sola festa annuale e in essa si celebrava tutta la salvezza. Proprio a partire dalla celebrazione annuale della Pasqua si formano il Triduo e successivamente la Settimana Santa e gli altri tempi liturgici. Dal IV sec. a Gerusalemme e poi nelle altre Chiese, dalla celebrazione della sola Veglia Pasquale si giunse quasi naturalmente a strutturare il Triduo della passione e morte, sepoltura e risurrezione del Signore.
Sulla base della cronologia evangelica la comunità cristiana si è ritrovata nei tempi stabiliti e nei luoghi adatti per fare memoria degli eventi salvifici: l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, l'istituzione dell'Eucaristia e la lavanda dei piedi, la morte di Gesù e l'adorazione della sua croce, la sepoltura e la notte di veglia in onore del Risorto con la celebrazione della vita nuova nel battesimo dei catecumeni.

Liturgicamente, l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e gli ultimi giorni vissuti nella città santa costituiscono il memoriale che ogni anno la Chiesa vive nel tempo e nelle ritualità liturgica della Settimana Santa. Nella Settimana Santa la Chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare dal suo ingresso messianico in Gerusalemme. Il tempo Quaresimale continua fino al Giovedì Santo. I primi giorni della grande Settimana, secondo la tradizione della Chiesa romana, sono i giorni in cui lodevolmente si celebra la riconciliazione secondo la sua forma comunitaria (cf. Rito della penitenza nn. 48-59 Appendice nn. 3-7).

Dalla messa vespertina «cena del Signore» inizia il Triduo Pasquale, che continua il venerdì santo «nella passione del Signore» e il Sabato Santo, ha il suo centro nella Veglia Pasquale e termina ai vespri della domenica di risurrezione (Congregazione per il Culto divino, Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquali, 16 gennaio1988, n. 27). Questo spazio di tempo è chiamato giustamente il «Triduo del crocifisso, del sepolto e del risorto»; ed anche «Triduo Pasquale» perché con la sua celebrazione è reso presente e si compie il mistero della Pasqua, cioè il passaggio del Signore da questo mondo al Padre. Con la celebrazione di questo mistero la Chiesa, attraverso i segni liturgici e sacramentali, si associa in intima comunione con Cristo suo sposo (Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquali, n. 38). Tutto il Triduo è celebrazione della Pasqua. Esso non prepara, ma celebra tutta la Pasqua. Il Triduo è una celebrazione unica che si dispiega in diversi tempi e spazi: esso crea continuità tra spazi - tempi liturgici con quelli della vita personale di ognuno; mette in relazione la dimensione comunitaria della fede con quella personale dei fedeli; coinvolge con le sue ritualità tutta le facoltà e i sensi della persona e gli elementi della crea-

zione. Parola di Dio, ritualità ed eucologia del Triduo sono indissolubilmente unite e connesse e proclamano secondo una diversa gamma di registri l'unica Pasqua di Cristo.

Già dalla messa «Cena del Signore» – come un vero preludio rituale – sono presenti tutti i temi Pasquali che poi saranno celebrati nei tre giorni di venerdì, sabato e domenica. Questo segna l'inizio evidente dell'unica celebrazione del Triduo, in cui anche il digiuno si caratterizza per la sua valenza Pasquale e non penitenziale.
La fede popolare possiede una ricchezza di espressioni affettive riguardo alla passione di Gesù che durante la Settimana Santa e il Triduo contribuiscono notevolmente alla partecipazione dei misteri della salvezza. Le espressioni popolari legate alla passione e morte di Cristo, orientate sapientemente con i ritmi liturgici e celebrativi e integrate con altre che mettano in risalto la risurrezione, costituiscono un potenziale di evangelizzazione per la riscoperta della centralità liturgica ed esistenziale della Pasqua di Gesù.

Spiritualmente, nella grande Settimana prende forma sempre più immersiva la nuova creazione, perché con la Pasqua tutto si rinnova. Come i primi discepoli, anche noi ora entriamo con Gesù a Gerusalemme, saliamo al piano superiore del Cenacolo per fare Pasqua con lui, permettendogli di lavare i nostri piedi, accogliendo il suo testamento, immergendoci nella sua preghiera di Figlio. Così seguiamo e partecipiamo realmente alla passione e morte, sepoltura e risurrezione del nostro Salvatore e Signore, Gesù Cristo.

Domenica delle Palme: Passione del Signore

La Settimana Santa ha inizio con «la Domenica delle Palme: Passione del Signore» che celebra unitamente il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della sua passione vivificante. La commemorazione solenne dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e la proclamazione della passione connotano questo giorno e introducono i fedeli alla celebrazione del mistero Pasquale a cui ci si è preparati durante la Quaresima. La catechesi di preparazione, la celebrazione in atto, l'omiletica mettano in risalto l'intima unione di queste due dimensioni. La solenne processione – che i cristiani per antichissima tradizione celebrano imitando le acclamazioni e i gesti dei fanciulli ebrei, andati incontro al Signore al canto dell'«Osanna» – sia preparata e realizzata come vera esperienza comunitaria, secondo quanto previsto dal Messale Romano.

Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che il racconto della passione sia proclamato integralmente e non vengano mai omesse le letture che la precedono. Laddove non sia possibile commemorare l'ingresso di Gesù in Gerusalemme né con la processione né con l'ingresso solenne, conviene pastoralmente che la sera del sabato o nella stessa domenica, ad ora opportuna, si faccia una celebrazione della Parola, che abbia per tema l'ingresso messianico e la passione del Signore (cf. MR p. 118).

Giovedì Santo «Cena del Signore»

«Con la messa celebrata nelle ore vespertine del Giovedì Santo, la Chiesa dà inizio al Triduo Pasquale e ha cura di far memoria di quell'ultima cena in cui il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando sino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre il suo corpo e sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede agli apostoli in nutrimento e comandò loro e ai loro successori nel sacerdozio di farne l'offerta» (*Caeremoniale episcoporum* n. 297). Con questa liturgia la Chiesa entra nella celebra-

zione della Pasqua e accoglie il memoriale dell'istituzione dell'Eucaristia, del sacerdozio ministeriale e del comandamento nuovo del servizio e della carità fraterna. La messa «Cena del Signore» è il preludio rituale di tutto il Triduo. In essa tutto celebra e ritualizza quanto fece Gesù nella notte in cui si consegnava (cf. 1Cor 11,23). L'evento della cena come Pasqua rituale è celebrato nella messa vespertina del Giovedì Santo. Il contesto Pasquale è annunciato dalla liturgia della Parola, visibilizzato dalla lavanda dei piedi, realizzato dalla preghiera eucaristica, partecipato con la comunione. Celebrare la messa «Cena del Signore» è entrare nella logica di Gesù che desidera ardentemente fare Pasqua con noi (cf. Lc 22,15).

L'accoglienza degli oli santi nelle parrocchie può essere fatta all'inizio della messa «Cena del Signore» (cf. MR p. 133).

Il rito della lavanda dei piedi e la solenne reposizione dell'Eucaristia lungo i secoli hanno creato nei fedeli una particolare sensibilità che si è espressa nelle forme della fede popolare. La lavanda dei piedi non sia una drammatizzazione spettacolarizzata ma un vero atto liturgico con il suo pieno valore anamnetico, scegliendo membri della comunità che la rappresentino ma esprimano anche la sua dimensione caritativa. La preghiera eucaristica e la comunione – laddove è possibile preferibilmente sotto le due specie – siano compiute con la loro solennità propria e il pieno coinvolgimento dei fedeli sia con il canto e le acclamazioni sia con la processione per la comunione.

La predisposizione dell'altare della reposizione e gli addobbi non generino l'idea errata di un sepolcro. I fedeli siano catechizzati sul senso della reposizione, compiuta con austera solennità e ordinata essenzialmente alla conservazione del Corpo del Signore per la comunione dei fedeli nell'Azione liturgica del Venerdì Santo, per il Viatico degli infermi e per l'adorazione comunitaria e personale, silenziosa e prolungata, del mirabile Sacramento istituito in questo giorno. L'Eucaristia sia custodita in un tabernacolo chiuso, senza farne l'esposizione con l'ostensorio. Dopo la mezzanotte del Giovedì Santo, l'adorazione si compie senza solennità, essendo già iniziato il giorno della Passione del Signore.

Venerdì Santo «Passione del Signore»

«In questo giorno in cui «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1Cor 5,7), la Chiesa con la meditazione della passione del suo Signore e sposo e con l'adorazione della croce commemora la sua origine dal fianco di Cristo, che riposa sulla croce, e intercede per la salvezza di tutto il mondo» (Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste Pasquale, n. 58). La Chiesa in questo giorno fa memoria e celebra la passione vivificante e la morte redentrice del nostro Salvatore. Il tono che pervade la Liturgia delle Ore e l'azione liturgica pomeridiana, il digiuno e l'astinenza, è quello dossologico con cui si mette in risalto il valore salvifico e glorificante della morte di Gesù. Il mistero della croce si staglia in tutta la celebrazione odierna con i suoi ritmi orari e tutto converge alla celebrazione pomeridiana della passione di Gesù Cristo.

Questa celebrazione con la sua sobrietà rituale è scandita dall'alternanza ritmica tra silenzio e parola. La comunità entra nella celebrazione attraverso il silenzio adorante con cui si prostra dinanzi al grande mistero della passione di Cristo. Da questo silenzio scaturisce l'imperativo della Chiesa rivolto verso il Padre: «Ricordati, o Padre, della tua misericordia» (MR p. 151, n. 6).

Quindi, si proclama la passione per via profetica, apostolica, evangelica nella li-

turgia della Parola (MR p. 152, nn. 7-10); si invoca la passione attraverso la preghiera universale (MR pp. 152-156, nn. 11-13); si adora la passione con l'ostensione e l'adorazione della Santa Croce (MR pp. 157-162, nn. 14-21); si comunica alla passione con la comunione eucaristica (MR pp. 163-164, nn. 22-30). Con l'orazione sul popolo e il silenzio la celebrazione si conclude nel silenzio come è iniziata. La fede popolare in questo giorno esprime la sua viva e affettiva partecipazione con la Via crucis, con rappresentazioni della passione e con la processione del Cristo morto e dell'Addolorata.

Sabato Santo

«Il Sabato Santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e la sua morte, nonché la discesa agli inferi, e aspettando la sua resurrezione, nella preghiera e nel digiuno». (MR p. 167, n. 1). In questo giorno la Chiesa vive una esperienza liminale, data dal mistero di cui fa memoria e dalle modalità con cui lo celebra. Il mistero del riposo del Signore Gesù nel sepolcro e la sua discesa agli inferi costituiscono il memoriale che la comunità contempla. Al riposo di Cristo corrisponde la sosta della Chiesa in preghiera, nel silenzio e nel digiuno. La sosta ecclesiale orante è memoria della sosta delle donne di fronte alla tomba (cf. Mt 27,61). Essa è anche collegata alla memoria che la fede popolare ha creato nella contemplazione e preghiera della Madre che sosta presso il sepolcro del Figlio. «In Maria, secondo l'insegnamento della tradizione, è come radunato tutto il corpo della Chiesa: ella è la "*credentium collectio universa*" (Ruperto di Deutz, *De glorificatione Trinitatis*, VII, 13). Perciò la Vergine Maria che sosta presso il sepolcro del Figlio, come la rappresenta la tradizione ecclesiale, è icona della Vergine Chiesa che veglia presso la tomba del suo Sposo, in attesa di celebrarne la Risurrezione. A questa intuizione del rapporto tra Maria e la Chiesa si ispira il pio esercizio dell'Ora della Madre: mentre il corpo del Figlio riposa nel sepolcro e la sua anima è scesa negli inferi per annunciare ai suoi antenati l'imminente liberazione dalla regione dell'ombra, la Vergine, anticipando e impersonando la Chiesa, attende piena di fede la vittoria del Figlio sulla morte» (Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 147).

Il Sabato Santo ha una ritualità propria, generata dal mistero stesso di cui si fa memoria. Liturgicamente e pastoralmente questo memoriale si esprime in una vera e propria tensione rituale, attraverso la Liturgia delle Ore, i riti di preparazione prossima per gli eletti al battesimo e la celebrazione della penitenza.

Domenica di Pasqua «Risurrezione del Signore»

«Per antichissima tradizione questa è la notte di veglia in onore del Signore (Es 12,42), cosicché i fedeli, secondo l'ammonizione del Vangelo (Lc 12,35-37), portando in mano le lampade accese, sono simili a coloro che attendono il ritorno del Signore, in modo che, quando egli verrà, li trovi ancora vigilanti e li faccia sedere alla sua mensa» (MR 169, n. 1). Durante la Veglia Pasquale, «madre di tutte le veglie» (S. Agostino, Sermone 219), tutta la Chiesa diffusa sulla terra celebra la resurrezione del Signore, compimento di tutto e senso di ogni cosa. La resurrezione di Cristo è celebrata da tutta intera la Veglia. Essa non è una rappresentazione sacra che prevede ad un certo punto la drammatizzazione della resurrezione. La Veglia Pasquale, come le liturgie precedenti, possiede una sua intrinseca unità liturgica e teologica, declinata secondo una variegata ritualità. Il mistero e l'evento della resurrezione di Cristo Signore sono celebrati nella

loro dimensione cosmica, storico-salvifica, ecclesiale, escatologica. La dimensione cosmica della Pasqua è espressa dalla ritualità lucernale con la benedizione del fuoco e la preparazione del cero, la processione e il canto del preconio Pasquale (MR pp. 169-176, nn. 8-18); la dimensione storico-salvifica è annunciata dalla ricca liturgia della Parola nell'alternanza tra letture, salmi e orazioni (MR pp. 177-180, nn. 19-35); la dimensione ecclesiale Pasquale è celebrata attraverso la liturgia battesimale dalla litania dei santi alla benedizione dell'acqua battesimale, dalla professione di fede alla celebrazione dei battesimi e della confermazione e all'aspersione di tutta l'assemblea (MR pp. 181-187, nn. 36-55); la dimensione escatologica della Pasqua è celebrata dalla liturgia eucaristica ai riti di comunione (MR pp. 188-190, nn. 56-64). Per l'importanza che la Veglia riveste a livello ecclesiale, liturgico e pastorale, essa sia unica in ogni comunità cristiana, abbia le caratteristiche della festa e della gioia e si operi in modo che la partecipazione dei fedeli sia piena. L'intera celebrazione della Veglia Pasquale si svolge durante la notte e termina prima dell'alba.

Il giorno di Pasqua costituisce il culmine del Triduo, la pienezza del mistero celebrato, nel quale già siamo entrati con la Veglia della notte. Il giorno di Pasqua con le sue diverse celebrazioni diventa non solo la mèta del cammino ecclesiale ma anche il paradigma di vita e pastorale. Questo «giorno fatto dal Signore» (Sal 117,24) è la sorgente dell'esultanza piena in cui la Chiesa si rallegra. Questo giorno nuovo è spazio-tempo ecclesiale, in cui si celebra l'eucaristia che sazia la comunità e la rinnova, comunica lo Spirito e la sospinge alla gloria della resurrezione (cf. Dopo la comunione, MR p. 194). L'unità del Triduo converge verso la solenne celebrazione del giorno di Pasqua, caratterizzata dalla memoria Pasquale battesimale con l'aspersione, l'annuncio apostolico kerigmatico con il canto del vangelo, la professione di fede come vera *redditio symboli*, la condivisione eucaristica.

Il canto del Figlio Risorto che, rivolto al Padre, risuona nell'assemblea liturgica rivela il grande mistero e l'evento di questo giorno: «Sono risorto, o Padre, e sono sempre con te. Alleluia» (Sal 138,18). Ant. d'Ingresso, MR p.192)

L'intuito credente del popolo associa sempre il Figlio alla Madre sia nell'ora del dolore sia nell'ora della gloria. Il canto del Regina caeli e l'Incontro della Madre con Gesù Risorto la mattina di Pasqua mettono in risalto come Maria sia la prima a partecipare della gloria Pasquale.

Nella terza edizione italiana del Messale Romano, si è scelto di inserire nel corpo del testo alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane, adeguandole ai nuovi testi.

In continuità con il lavoro svolto, oltre a quanto già presente nel Messale Romano, si propongono *ad experimentum*, per i testi del Triduo Pasquale, le melodie ispirate al gregoriano, adattate alle esigenze della lingua italiana.

Per la loro esemplarità, ove possibile, sono da preferirsi le melodie originali gregoriane (con testo latino) dell'*Ecce lignum*, del *Lumen Christi* e *dell'Exsultet* (cfr. *Messale Romano*, pp. 1168-1174).

Venerdì Santo «Passione del Signore»

Considerata la centralità del Triduo Pasquale nell'Anno liturgico, l'importanza del canto, e del canto della Parola di Dio, si offrono ora sul sito dell'Ufficio liturgico nazionale le melodie per il canto della Passione secondo Luca e della Passione secondo Giovanni, *ad experimentum*, ispirate alle melodie gregoriane del libro liturgico Passio Domini nostri Iesu Christi (Editio typica, 1989).

Nel testo citato si trovano due toni per il canto della Passione: il primo confermato dalla tradizione, l'altro – a detta dei curatori – più antico, ma rimasto nell'ombra. Ogni tono prevede tre moduli: uno per gli interventi del Cristo (su corda di recita bassa), uno per gli interventi del Cronista (su corda di recita media), uno per gli interventi di tutti gli altri personaggi (su corda di recita acuta); nell'esecuzione cantata si suggerisce di scegliere i cantori anche in base al timbro vocale, affidando le parti del Cristo ad una voce grave e calda, quelle del cronista ad una voce media che abbia buona padronanza dello stile recitativo, quelle degli altri personaggi ad una voce acuta e chiara.

Per la Preghiera universale è stata utilizzata la melodia del prefazio per le esortazioni, e la melodia delle orazioni della Messa (toni A e B) per le orazioni.

Per il canto dell'invito Ecco il legno della Croce si propone l'adattamento del Responsorio breve semplice di Tono VI del Tempo Ordinario dell'*Antiphonale romanum*, come proposto anche dal *Graduale simplex* per il canto dell'*Ecce lignum*. La prima proposta, leggermente ornata, prevede l'utilizzo di tutta la melodia del responsorio; la seconda, più semplice, aderente a quella del *Graduale simplex*, utilizza la sola prima parte del responsorio. La risposta assembleare rimane invariata.

Veglia Pasquale nella notte santa

Si propone il canto del Preconio Pasquale nella duplice versione lunga e breve.

Nel lavoro di adattamento si è cercato di rimanere fedeli alla melodia gregoriana, e allo stesso tempo di tenere in considerazione la natura della lingua italiana. Nello specifico, per il modulo solenne del prefazio, utilizzato nella parte centrale del Preconio, si

è scelto di sciogliere la prima *clivis* della cadenza mediana e di tenere intatta la cadenza finale, per agevolare il canto.

Inoltre, non sono state utilizzate le figure metriche della sineresi e della sinalefe. Solo nel primo verso, nell'espressione "degli angeli", si è fatto uso della sinalefe, perché recepita dove il Preconio in lingua italiana con melodia di ispirazione gregoriana viene cantato.

Per la Benedizione dell'acqua battesimale è stata utilizzata la melodia (tono semplice) del prefazio. Si propone il tono solenne del prefazio nella sezione epicletica della benedizione.

* Per il canto delle altre parti della Veglia Pasquale non riportate nel presente fascicolo si veda *Messale Romano*, *Appendice*, pp. 1119- 1144.

Indicazioni per l'esecuzione:

1. Si abbia cura di eseguire i recitativi con calma e di dare risalto al senso e alla struttura della frase, secondo le norme di una buona proclamazione.

2. Sono state adottate le seguenti convenzioni grafiche:

a. la semibreve indica la corda di recita; viene ripetuta dopo una *divisio* o se il testo prosegue a caporiga;

b. la semiminima senza gambo indica l'unità sillabica; è utilizzata in fase di cadenza e come ultima nota dell'inciso. Se si abbandona la corda di recita nel mezzo di una parola, tutte le sillabe della parola interessata vengono sciolte in semiminime senza gambo;

3. Le altezze delle melodie non devono intendersi come assolute: all'atto dell'esecuzione ciascun ministro avrà cura di scegliere il registro più confacente alla propria estensione vocale e a quella dell'assemblea.

Pace non è solo assenza di conflitto, cessazione delle ostilità, armistizio. Non è neppure soltanto la rimozione di parole e gesti offensivi, neppure solo perdono e rinuncia alla vendetta, o saper cedere pur di non entrare in lite. Pace è frutto di alleanze durature e sincere a partire dall'Alleanza che Dio fa in Cristo perdonando l'uomo, riabilitandolo e dandogli sé stesso. In virtù di questa unità e di questa alleanza ciascuno vede nell'altro uno simile a sé, come lui amato e perdonato. Può dire al fratello: tu sei sommamente importante per me, ciò che è mio è tuo. Ti amo più di me stesso, le tue cose mi importano più delle mie. E poiché mi importa sommamente il bene tuo, mi importa il bene di tutti, il bene dell'umanità intera. Questa è la pace!

(Carlo Maria Martini)

Alla fine del cammino verso Gerusalemme, dove andrà incontro alla sua passione, Gesù posa lo sguardo sulla città, uno sguardo intriso di amore e compassione: "alla vista della città pianse su di essa" (Lc 19,41). È un grido di dolore che nasce da un anelito disatteso: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!" (v 42).

Siamo consapevoli, purtroppo, che Gesù, ancora oggi, continua a versare lacrime su quella striscia di terra conosciuta da tutti come "Santa". Il dolore e la passione che contempliamo durante questi giorni ci interpellano: il grido del Crocifisso "Elì, Elì, lemà sabactàni?"(Mt 27,46) continua in quello di tanti fratelli e sorelle tormentati da un conflitto che dura da troppo tempo. Così come ci raccontano i volontari e gli operatori Caritas, che quotidianamente si impegnano a mitigare queste sofferenze attraverso aiuti materiali, cure mediche e supporto psicologico.

"Siamo testimoni di innumerevoli storie strazianti di sofferenza, in particolare delle donne, dei bambini, delle persone fragili. Condizioni estremamente difficili, dove decenni di tensioni e conflitti hanno eroso la libertà, la stabilità economica e la dignità".

Un conflitto dalle radici lontane, che mette in luce una politica internazionale che fa fatica a sviluppare metodi alternativi alla guerra e alla violenza. Le cause di questo conflitto risiedono, oltre che nell'intolleranza, nell'odio e nelle strumentalizzazioni, anche in interessi geopolitici che giocano con la vita delle persone, le cui conseguenze ricadono sulla gente comune: vittime innocenti di un sistema omicida.

La voce di Nathalie dipinge un quadro vivido di come appare la vita per coloro che, salvati dalle bombe e dalle macerie, sono in luoghi di rifugio.

"Non è certo una vita degna di essere vissuta: non c'è acqua, non c'è elettricità, non c'è un mercato dove comprare qualcosa. Anche se la mia casa è ancora in piedi, non è adatta a essere abitata, è troppo rischioso. Non so se la guerra finirà o continuerà.

Non so se sarò deportata. Mi sento come se la vita avesse cospirato contro di me."

Oltre al profondo dolore per la perdita degli affetti e di tutti i punti di riferimento di una vita ordinaria, un costante stato d'incertezza, un vero e proprio limbo, accompagna le persone che vivono in questi territori. Così come condivide con noi Mai Qaisy.

Prima della guerra non avevamo una vita perfetta. C'era sempre pressione, tensione e problemi, ma avevamo sempre la speranza. Volevo creare una famiglia, sposarmi e avere una vita da sposata stabile e sicura. Tuttavia, la guerra è iniziata un mese dopo il mio matrimonio. Così è iniziata anche la paura; la tensione aumentava e le restrizioni di movimento diventavano più severe. Personalmente, ho sempre avuto paura del futuro, paura di ciò che ci sarebbe potuto succedere, qui non sappiamo mai cosa ci attende. Abbiamo paura di muoverci. Sono incinta e sono terrorizzata e ansiosa. Continuo a pensare alla qualità della vita che avrà il mio bambino: farà la nostra stessa vita? O sarà ancora peggio? Oppure migliore? Dentro di noi ci sono sempre paura e tensione. Le nostre menti continuano a cercare soluzioni per quello che potrebbe succedere. Il futuro è sempre nebuloso qui, non sappiamo che strada prendere. Non sappiamo cosa accadrà e cosa ci aspetta nel futuro.

È dentro queste difficoltà che la comunità ecclesiale, attraverso l'impegno concreto di tanti volontari e operatori, continua a offrire rifugio e generosità, fornendo cibo e riparo, ma soprattutto cercando di essere un punto di riferimento per permettere a ciascuno di continuare a sperare. Un impegno che non si limita alle sole cure fisiche, ma si esprime attraverso una presenza che sostiene mente e anima, e ricorda che non si è da soli.

"La guerra ha distrutto ospedali, case e scuole, ma non è riuscita a distruggere lo spirito dei suoi abitanti. Abbiamo visto uomini, donne e bambini lottare per sopravvivere e abbiamo trovato nei loro cuori un coraggio e una fede che ispirano il mondo. In ogni punto medico che abbiamo allestito, siamo stati testimoni di storie umane dolorose ma piene di speranza".

La pace non si ottiene con una ricetta sicura e infallibile, né è qualcosa di statico. Ci sono percorsi da inventare, strade da cercare e sperimentare. La pace è un cammino sempre nuovo da desiderare, un avanzare progressivo da discernere faticosamente in mezzo alle tenebre del conflitto. Ha bisogno di essere sperata, desiderata e costruita attraverso i semplici gesti quotidiani, ma anche attraverso scelte internazionali.

Diamo speranza alle persone che vivono in terre di conflitto, impegnandoci nella costruzione di una cultura di pace, riconoscendoci figli dello stesso Padre, fratelli e sorelle che desiderano il bene dell'umanità.

A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e di Caritas Italiana